

Abbonamenti { Anno L. 5.000
Semestre L. 3.000
Trimestre L. 1.500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

CONFERENZA FERRI

Domenica prossima il nostro compagno on. Errico Ferri, di passaggio per Napoli, terrà una pubblica conferenza a pagamento.
L'ora: le 12; il luogo della conferenza: la sala Tarsia; il prezzo del biglietto: cent. 25 (vendibile Piazza Cavour 8).
La conferenza sarà d'argomento scientifico.

La questione del mezzogiorno ALLA CAMERA

La questione del Mezzogiorno viene finalmente innanzi alla Camera; e ne era tempo, perchè non poteva il Parlamento disinteressarsi più oltre di una questione da tanto tempo agitata nel paese.

Ma non saranno, credo, le due mozioni sinora presentate alla Camera quelle che le faranno fare un passo, non dico decisivo, ma apprezzabile.

L'una ispirata a un nobile, benchè tardivo, sentimento, sfuma troppo in una sentimentalità generica, priva di ogni carattere determinato e di ogni contenuto concreto. L'altra, mossa da una troppo trasparente preoccupazione, non dirò politica ma partigiana, di dare lo sgambetto a un gabinetto per prenderne il posto, scippa una questione di tale e tanta importanza, converte in una mena faziosa un dovere verso la patria, in un ripicco regionalista una questione di alto interesse nazionale, e suscita non so quali considerazioni quando si pensa che i tre primi firmatari, tutti ex ministri, credono troppo lungo un termine di 11 giorni per fare quello che essi non hanno creduto fare in anni di permanenza al potere. L'una delle mozioni, poi, sfiora il problema col renderlo vago; l'altra col restringerlo troppo; l'una col rimandarne la soluzione alle calende greche, l'altra con la interessata precipitazione.

La grande disparità tra quello che il Mezzogiorno dà, in proporzione della sua ricchezza, allo Stato, e quello che ne riceve, è stata ormai portata a conoscenza di tutti, in linguaggio di cifre, specialmente dal libro del Nitti.

Se, adunque, lo Stato ridà ora al Mezzogiorno parte di quello che gli venne malamente tolto, per rendere più agevole il traffico nell'interesse dell'intera nazione per dare il primo e imprevedibile mezzo di una vita igienica a un'intera regione, per ridare la possibilità di un regolare funzionamento a un municipio, ridotto in tristi condizioni anche per colpa degli agenti del potere centrale; se lo Stato fa tutto questo, non fa nè più nè meno di un atto indispensabile di giustizia distributiva, di buona amministrazione, di pura conservazione.

Ma la sperequazione tra il Mezzogiorno ed il Settentrione d'Italia, oltre e al di sopra di questo lato finanziario, si manifesta anche nella delinquenza, nella istruzione, in tutti, in genere, i fenomeni della vita economica, morale, sociale.

E la ragione di questa differenza tra il Nord e il Sud d'Italia non sta in un fatto antropologico primario, bensì in un fatto economico, di cui anche le possibili degenerazioni sono una conseguenza resa più o meno permanente.

La delinquenza è maggiore pel disagio, in cui si vive nel Mezzogiorno, e che, con la sua persistenza, diventa un fattore di degenerazione; la vita amministrativa e la giudiziaria vi sono più disordinate per la mancanza di un efficace controllo da parte di una popolazione meno istruita, più bisognosa, priva spesso dell'arma di una stampa elevata ed efficace, ristretta nell'ambito deprimente di borghi reclusi dalla grande vita civile; la vita politica s'impenna su clientele e ne diventa l'organo, in mancanza di regolari partiti e della coscienza di grandi interessi che la determinano.

Ora, su queste condizioni, in quanto sono modificabili — e sono, io credo, modificabili — si agisce con tutto un indirizzo di governo, politico, economico, finanziario, mediante un'azione continua, affatto opposta da quella perseguita finora dagli elementi di governo in Italia e che è stata militarista, sperperatrice, fautrice di spese improduttive, accumulatrice di debiti, onde è stato favorito l'impiego parassitario del capitale nazionale e straniero.

La questione del Mezzogiorno, nella sua attenuazione immediata e nella sua risoluzione più larga, sta qui. Il Mezzogiorno soffre più profondamente dei mali, che intristiscono, generalmente, tutta la vita italiana, in confronto di quella di altri paesi stranieri più progrediti.

Pretendere di dare l'acquedotto alle Puglie, la daretissima a Napoli, il doppio binario alla litoranea adriatica, il debito sviluppo a due grandi porti di Napoli e Brindisi, e, al tempo stesso,

fare la riforma tributaria e mantenere intatto lo attuale schiacciante aggravio delle spese militari e l'attuale interesse del debito pubblico; pretendere tutto questo, significa fare collettivamente ed a stomaco digiuno il conto dello scozzese o dello svizzero così opportunamente rievocato dall'amico Ferri anche su queste colonne.

Ed è perciò che il Partito socialista ha guadagnato favore nel Mezzogiorno, e più ancora è destinato a guadagnarne; perchè l'istinto vitale collettivo e il buon senso popolare vedono nel progredire del movimento socialista non solo la emancipazione definitiva da un sistema di vita sociale, nefasto soprattutto per i più poveri destinati a soffrire i mali del capitalismo e della insufficienza del suo sviluppo, ma anche l'eliminazione di quella contraddizione presente, ch'è la vita politica italiana, scissa tra le mire fastose e i piccoli mezzi, tra la piovra del militarismo e l'oblio di tutti i mezzi semplici ma sicuri di rigenerazione civile.

La discussione presente, ampliamento necessario della discussione sull'inchiesta di Napoli, riconosce le sue vere origini dall'azione del Partito socialista, che, spingendo verso una risoluzione il problema di Napoli, è venuto, direttamente e indirettamente, a mettere sul tappeto la questione del Mezzogiorno. Il progresso continuo del Partito socialista ne imporrà anche quella uscita ch'è la sola di buona fede e possibile.

E, se io avessi potuto trovarmi, durante la discussione delle due mozioni alla Camera, avrei proposto agli amici del mio Gruppo di presentarle alla nostra volta una concepiuta presso a poco così:

«La Camera persuasa ch'è supremo dovere ed interesse nazionale rilevare le tristi condizioni del Mezzogiorno d'Italia e che tale fine si ottiene, non solo col miglioramento delle comunicazioni e la creazione d'idonei strumenti di traffico, ma altresì con la diffusione dell'istruzione, specie professionale, con l'organizzazione del credito e degli altri mezzi necessari all'esercizio dell'industria e di un'agricoltura più progredita, col riordinamento delle finanze comunali poste sotto la garanzia del referendum popolare e di un controllo emanante dall'esercizio sempre più pieno delle pubbliche libertà;

invita il Governo a cercare nella riduzione degli interessi del debito pubblico e delle spese militari i mezzi per venire in aiuto delle finanze di Napoli e degli altri Comuni più dissestati del Mezzogiorno; per costruire l'acquedotto pugliese e le opere ferroviarie necessarie al migliore funzionamento del traffico nei porti di Napoli e Brindisi; per organizzare un efficace credito agrario e l'istruzione agraria e professionale, presentando in un congruo termine analoghi progetti di legge, insieme a provvedimenti necessari a migliorare le condizioni sociali di Napoli, anche in base alle determinate proposte della Commissione di inchiesta.»

ETTORE CICCOTTI

Mentre alla Camera si dibatte la questione del Mezzogiorno, il nostro compagno on. Ettore Ciccotti, che dalla Camera è forzatamente tenuto ancora lontano dalla convalescenza della lunga malattia sofferta, interviene nella discussione con questo articolo — che noi riportiamo dal giornale *Avanti!*.

Intanto noi, e quanti hanno visto con quanto interesse egli disimpegni il suo mandato parlamentare, gli auguriamo prossimo il ritorno alla tribuna parlamentare, che per lui non è sport, ma ragion di studi e di lavoro.

Augurii, dunque, di prossima e completa guarigione.

Per un'affermazione di Rosano

A proposito della calunnia parlamentare di Pietro Rosano, che i moti del '93 furono promossi dai socialisti, il nostro compagno Giovanni Bergamasco, che in quel tempo era in Napoli, e che la polizia fece arrestare e tentò invano di coinvolgere nella responsabilità dei moti, ha inviato all'*Avanti!* la seguente smentita telegrafica:

Deputato Pietro Rosano mentisce e sa di mentire quando asserisce che l'agitazione popolare napoletana del 1893 fu promossa dai socialisti. Essa fu ordita dall'alta camorra ed i suoi attori principali erano affiliati alla bassa camorra. Si era cercato poi, ma il colpo fallì, di renderne responsabili i pochissimi sovversivi che allora Napoli contava.

Giovanni Bergamasco

Noi ci associamo pienamente alla smentita del nostro compagno, e nel prossimo numero dimostreremo largamente quale vile calunnia sia la affermazione del deputato di Aversa.

Afan de Rivera alla Camera

Ha perduto la testa!

Aveva ottenuta la posizione ausiliaria, aveva chiesto alla Camera un lungo congedo sperando, col procurarsi un prudente silenzio attorno al suo nome, di far dimenticare le accuse che a fronte alta ed insistentemente gli abbiamo lanciate sul viso.

Ma noi già lo dicemmo: finchè questo generale indegno si permette di rappresentare la nuova Napoli nel Consesso Nazionale noi non gli daremo tregua, noi ripeteremo ai quattro venti la nostra requisitoria, noi avremo sempre il diritto di constatare che la Camera italiana accoglie nel suo seno un uomo accusato pubblicamente di disonestà.

E la voce non è mancata in Parlamento a ricordare che non si deve affatto intendere che il congedo e la posizione ausiliaria significhino seppellimento della grave questione morale riguardante un deputato ricoperto di cariche altissime: la squillante voce di Enrico Ferri con una fiera e forte interruzione ha scompaginato il piano del generale, gli ha attraversato la via, gli ha fatto pendere la testa.

La questione morale di Afan de Rivera è risorta più vivace e più minacciosa e non potrà aver termine che con la liquidazione solenne, senza sotterfugi e senza dimenticanze, del trafficante generale.

Il quale, al colpo inaspettato, ha perduto la ragione e, nella furia di porre argine allo scandalo dilagante, la sua mente di vecchio volpone ed emerito imbroglione non ha saputo azzeccarne una.

La lettera al Presidente

Invia una lamentevole lettera al presidente della Camera dichiarando di essere stato colpito dall'intervento di Ferri e che a questa accusa egli è pronto a rispondere mettendo tutta la sua vita di vecchio parlamentare a disposizione dei colleghi della Camera perchè si possa constatare che la sua coscienza è pura ed immacolata.

Fa questo per deferenza alla Camera perchè a certo giornale non risponde.

Il quale giornale, poi, è questa nostra *Propaganda* che da sei mesi batte lo stesso chiodo, è questo giornale che in tre anni di lotta non è stato colto una sola volta in fallo nelle infinite accuse che ha lanciato a tutto il vecchio mondo politico napoletano, le cui informazioni hanno sempre avuto consacrazione ufficiale. E sulle nostre accuse al famigerato gallonato hanno calcato la mano grandi giornali di non dubbia fede monarchica quali l'*Italia*, la *Stampa*, il *Corriere della Sera* e moltissimi altri.

Ma l'onorevole in questa occasione si è vestito da... baggeo e certe cose finge d'ignorare.

La lettera ha avuto quel successo di ilarità che si aspettava. Il vecchio parlamentare aveva financo dimenticato che nella Camera non si delibera che su mozioni formalmente presentate e che la sua lettera sia semplicemente una lettera perduta.

Ma non era perduta l'occasione per il nostro compagno Lollini ed altri deputati dell'Estrema per dire crudamente all'ingenuo guerriero che una sola via hanno i galantuomini per tutelare il loro decoro ed è quella dei tribunali ai quali han finanche ricorso Casale, Aliberti e Miaglia.

Tanto più che l'accusato si era fatto sfuggire

Una spudorata menzogna

Egli ha affermato che rendeva giudice il Parlamento di tutte le accuse riguardanti la sua vita parlamentare perchè già un giuri militare aveva sentenziato favorevolmente a lui sulle accuse riguardanti la sua correttezza militare.

E' una indecente bugia degna dell'alto grado che riveste quest'uomo.

Le accuse d'indole militare che abbiamo lanciate contro il generale Afan de Rivera sono le seguenti:
1.° Un milione regalato a Krupp per la nota faccenda del materiale d'artiglieria.
2.° Lavoro indebito per ottenere un decreto che assicurasse a lui l'ispettorato d'artiglieria e per impedire che questo passasse ad un nipote del defunto Re.

3.° Responsabilità nella fabbricazione delle cartucce avariate e macchinazione per versare la colpa su altri ufficiali innocenti.

4.° Richiesta esagerata di propine per indennità di alloggio nella sua carica d'ispettore.

5.° Favoritismi all'appaltatore Elia e trasloco al colonnello Cassone.

Cinque accuse nette, determinate e precise, tutte d'indole strettamente disciplinare e militare, volendo ritenere d'indole parlamentare quelle riguardanti la cessione dell'Arsenale e la inleggibilità a deputato.

Orbene, nello stesso giorno in cui il generale annunzia che la Commissione di colleghi militari ha già provveduto a tutte le accuse d'indole militare, l'*Esercito*, il giornale della casta, l'organo militarista, il difensore *coute que coute* delle spalline da questa importantissima notizia.

La Commissione dei comandanti d'armata si è solo occupata di questi due quesiti: 1.° Se abbia fondamento l'accusa che Afan de Rivera abbia influito a danneggiare nell'avanzamento per ragioni di solidarietà con Aliberti, il colonnello Cassone; 2.° Se Afan de Rivera abbia in qualche modo profittato della sua carica per procurare favori e agevolazioni allo impresario Elia.

E niente altro. La Commissione ha quindi giudicato sulla sola ultima accusa nostra, quella forse di minore importanza. E le altre quattro dove sono andate a finire? Ed ha giudicato assolvendo, naturalmente, ma costringendo d'altra parte il generale ad esser posto in posizione ausiliaria.

E gli inni di tutti i *don Marzio* esultanti per la gran vittoria del generale assolto da tutte le accuse della Commissione militare?

Quel famoso giudicato che è stato gabellato per redenzione morale dell'accusato non ci ha detto altro che questo: Afan de Rivera non ha protetto Elia né ha fatto traslocare Cassone. E proprio a farla apposta è questa l'unica questione della quale abbiamo un giudicato della magistratura: quello del processo Aliberti.

Si è quindi finora gabellata l'opinione pubblica ed ora il generale tenta gabellare anche il Parlamento con una colossale menzogna poichè non è affatto vero che le accuse d'indole militare sieno state già giudicate.

La mozione per ridere

Messo con le spalle al muro dalla omerica risata che aveva accolto la lettera, il generale è stato costretto a presentare una mozione chiedente un'inchiesta sulla sua condotta parlamentare. La mozione è passata agli uffici dove riposerà eternamente. Una mozione per ridere, senza dubbio, perchè che cosa può risolvere la Camera al proposito? O l'inchiesta resta segreta ed allora chi la fa può tenersi le conclusioni per suo conto: se è pubblica nessuna differenza notiamo fra questa procedura e quella giudiziaria.

Ma il generale ha già messo le mani avanti ed ha dichiarato che non potrà presentare quei documenti che possono compromettere la sicurezza dello Stato. Cioè buio pesto più di prima. E la Camera ed il paese non si acconteranno a questa altra turpitudine. Il bel gesto di Parsfan è quindi destinato a cadere nel vuoto e qualunque altro sforzo egli vorrà tentare non riuscirà a persuadere i cittadini italiani del suo interessamento a che luce completa venga fatta.

Noi vogliamo vedervi, nobile generale, davanti ai patrii tribunali sottoposto alla legge comune; vogliamo dirvi sul viso tutto quello che avete compiuto a danno delle finanze e del decoro d'Italia, vogliamo che vi giustifichiate in pubblico come in pubblico vi abbiamo accusato.

Se arriverete a convincere tutti dello vostra innocenza, tanto meglio per voi e per l'istituzione di cui siete un puntello e ben ci colga il castigo.

Ce n'era anche per Aliberti!

I giornali, dando conto dell'elogio funebre detto alla Camera in onore di Francesco Crispi dal nostro Morgari, non raccolsero l'interruzione sua e quella dell'on. Ferri, rapporto ai deputati meridionali, che pel solo Afan de Rivera.

Evidentemente i resocontisti parlamentari quel giorno dovevano avere le orecchie federate di prosciutto o la voce del Morgari doveva stare arroccata. Perchè, nel resoconto letterale del discorso Morgari, si legge testualmente così:

MORGARI — ...noi sentiamo il dovere di rivolgere un incartamento ed un monito ai deputati meridionali, molti dei quali sono onesti... (*Rumori. Interruzioni. Grida di: tutti, tutti.*)

MORGARI — Non tutti. Non Aliberti, non Afan de Rivera, per esempio!

FERRI — Afan de Rivera, finchè non avrà dato querela non avrà il dritto d'interloquire.

Avete capito, elettori del collegio di Masaniello? avete compreso, cittadini napoletani? Il vostro deputato, quello che, con la complice *pastetta* di Massalubrense, ha saputo imporsi alla vostra volontà, è stato svillaneggiato in piena Camera italiana. *Disonesto!* Ecco la parola che dovrebbe sibillare sulla sua gancia come una frustata.